# DELLE IMPOSIZIONI E DEL MODO DI ADATTARLE AI BISOGNI…

Lorenzo Magnani

# DELLE IMPOSIZIONI

E

## DEL MODO DI ADATTARLE AI BISOGNI ATTUALI

DELLA

## TOSCANA

Sotto il nome » Imposizioni » io intendo comprendere qualunque Tassa tanto diretta che indiretta. Il prodotto delle Imposizioni forma ciò che si chiama Entrata pubblica.

Allorchè i popoli erano selvaggi supplivano ai bisogni pubblici con le prede; allorchè divennero conquistatori, e si dettero ad una vita meno errante, si assegnarono all' entrata pubblica lati fondi di terra e di boschi con schiavi e con gregge d' animali, e da ciò ebbero origine i beni demaniali. A questi in seguito furono aggiunte oltre rendite di prodotti interamente devoluti al capo dello Stato; infine le multe, o pene pecuniarie inflitte in quei tempi barbari per molti e diversi delitti formarono una parte non indifferente dell' entrata pubblica. L' incivilimento però che a poco a poco andò sviluppandosi fece sì che gli uomini non si contentassero più di sodisfare i soli bisogni naturali, e pensassero a procurarsi anche quelli di comodo. Da ciò ne derivò che meglio si coltivarono le terre per cambiare i prodotti so-

verchi con gli altri popoli che erano in grado di somministrare quel che poteva servire alla sodisfazione dei bisogni di comodo, si alimentarono e migliorarono le arti, sia per proprio uso, sia per lo smercio dei prodotti delle medesime. Questo aumento di ricchezza nazionale fu però colpito da dazj di diversa natura, giacchè nè le rendite dei Demanj, nè le multe erano più sufficienti a procurare i servizj pubblici necessarj. S'istituirono dazj di uscita e d'entrata, pedaggi e monopolj; ma questi pure non bastarono, mentre si opponevano ad un maggiore sviluppo della ricchezza nazionale, e ne seccavano le sorgenti. Si ebbe ricorso allora alle contribuzioni sulle terre e sulle persone, ossia Testatici, lasciando sussistere i dazj di uscita, d'introduzione, e di consumazione interna. Ad onta di questo continovato aumento d'imposizioni non pochi Stati di Europa si sono trovati nella necessità, o per circostanze straordinarie, o anche per eccedenza di spese ordinarie, di contrarre dei debiti, i quali sul principio si fanevano ipotecando i fondi, o le rendite, ma che quindi per sicurezza dei medesimi s'impegnò soltanto la fede pubblica. Di questi debiti però ne parleremo a suo tempo in un articolo separato, tanto sul modo meno dannoso nell'assumerli, quanto per l'influenza che esercitano sulla economia nazionale.

Esposto brevemente come le imposizioni hanno avuto origine, accennerò le diverse opinioni che si sono emesse sul modo di applicarle

Vi fu chi vagheggiò d'imporre una tassa unica (seguendo le massime di Quesnay), e questa sulla terra, perchè si diceva essa sola essere veramente

produttiva, proclamando nel tempo stesso intiera e piena libertà di commercio. Ma quali conseguenze ne deriverebbero se si adottasse un tal sistema? Oltre l'ingiustizia, perchè come accenneremo non è la sola terra istrumento di produzione, si giungerebbe alla mostruosità d'imporre sulla medesima onde supplire alle spese pubbliche una tassa che assorbirebbe il cinquanta o sessanta per cento delle rendite. Mi si risponderà da coloro che sostengono una tal dottrina che questa sarebbe soltanto un'anticipazione, poichè i possessori dei terreni dovrebbero essere rimborsati dai consumatori dei prodotti dei medesimi. Ammesso che ciò potesse reputarsi giusto (lo che non credo) sono poi persuaso che difficilmente possa in modo adeguato aver luogo il preindicato rimborso; poichè in un paese dov'è libertà di commercio nella stessa maniera che quelli che esercitano le arti secondarie e miglioratrici potrebbero vendere i loro prodotti all'estero, così dall'estero sarebbero in grado di ritirare i prodotti della terra di cui abbisognassero, trascurando i nostri pel loro prezzo eccessivo, ed in tal modo vedere l'istrumento maggiore della produzione decadere con danno notabile dell'economia pubblica.

Ha esistito, e in qualche luogo esiste ancora, un'altra scuola di economia pubblica; essa fu chiamata da taluni mercantile. Questa fa essenzialmente consistere la ricchezza nell'oro; quello stato che possiede copia maggiore di questo metallo è il più ricco, e più povero quello che ne possiede minor quantità. Da questi principii ne nacquero le restrizioni al commercio e i vincoli all'industria Si proibì l'esporta-

zione delle materie prime collo scopo che dovessero essere manifatturate dai lavoranti locali per quindi venderle all' estero, e ricavarne così maggior danaro. Si proibì ogni importazione di oggetti manifatturati, perchè gli esteri non ci asportassero il denaro. Questi errori impedivano contro ogni giustizia che le materie prime diventassero una sorgente immensa di ricchezze private e pubbliche. Oltre di ciò poi, siccome le arti da cui ritraeva la sussistenza la maggior parte della nazione erano poche, e quasi esclusivamente quelle nelle quali si impiegavano le materie prime di cui n'era proibita l'esportazione, ne succedeva che nel caso di decadenza delle medesime, decadenza che presto o tardi soleva accadere, sia perchè all'estero avevano trovato altro modo con che supplire al consumo del prodotto delle medesime, sia perchè prive della concorrenza non avevano progredito nel miglioramento, la nazione si trovava oppressa da una pubblica calamità, non potendo trovare mezzi per dar lavoro ad una quantità d'individui che n' erano rimasti privi, e che difficilmente potevano impiegarsi in altri servizj.

Una terza scuola di economia pubblica si è veduta nascere, ed è quella che attualmente è riguardata dagli uomini savj come più consentanea ai principj di giustizia e di ragione.

Si proclama e si sostiene dai seguaci di questa la libertà di commercio e d'industria, e si riconoscono come istrumenti produttivi d'ogni ricchezza la terra, il capitale ed il lavoro; di qui il diverso modo di distinguere il prodotto netto, dal prodotto lordo.

Da questi tre diversi sistemi ne nacquero varie opinioni sulle tasse da imporsi per supplire alle spese pubbliche. In quanto ai primi due ho accennato succintamente come intendevano i loro seguaci di regolarle; rapporto al terzo i pareri sono diversi; perchè in modo non eguale definiscono l'azione e la vera essenza dei tre summentovati strumenti produttivi.

Qualche scrittore francese tenta di stabilire una distinzione sopra i diversi servigj pubblici, e dietro ciò indicare quali dei tra subbietti preindicati deve più o meno concorrere, in proporzione dei servizj che gode, al pagamento delle tasse. A me sembra però che sia tanto difficile poter conoscere e rilevare una tale differenza, attesa la connessione dei rapporti economici che hanno di continuo fra loro i tre subbietti imponibili, che non esito ad asserire essere meglio abbandonare questa idea, e riguardare la cosa sotto l'aspetto di un'associazione generale di produttori.

Altri hanno sostenuto che le imposizioni non impoveriscono la nazione, perchè il loro prodotto si riversa nella società, per cui sieno esse pur gravose non diminuiscono la ricchezza pubblica. Questa massima però può condurre a gravi errori, specialmente dietro alcuni principj professati da un sommo economista, il quale ravvisando inutile la distinzione dei prodotti materiali da quelli immateriali, dei prodotti di cose dai prodotti di servizj, ha sostenuto che ogni prodotto che serve all'uso e ricchezza, e che ancora gli stipendj degl' impiegati come pure le altre spese dello Stato, alla di cui sodisfazione sono de-

stioate le imposizioni, indirettamente servooo alla riproduzione: da questo priocipio però, ne deriverebbe la coosegueuza che qualunque imposizione sebbene esagerata non recherebbe verun danno alla ricchezza pubblica. Ecco l'errore a cui porta un principio generale benchè giusto, quando si volesse applicare con poca saviezza e senza misura. Sia pur vero che gli stipeodiati del Governo col loro ufficio, come pure ciò che il medesimo spende in altri oggetti, indirettameote contribuiscano alla riprodozioce, perchè il loro prodotto che serve all'uso è una ricchezza, e perchè coloro che producooo le cose hanno bisogno dell'opera dei precitati stipendiati e degli altri oggetti onde produrre; ma non potrà però negarsi che questi mentre potraono cooperare iodirettamente alla produzione, nulla materialmente producono che serva ai bisogni dell'uomo, onde direttamente non aumentano la ricchezza nazionale; ed è perciò che io opino essere necessario ridurre questi subbietti di spese al minor numero possibile e al solo necessario, per non sottoporre lo stato a imposizioni esagerate, giacchè in questo caso il superfluo sarà sempre a carico della società, la quale non avrà nessun compenso, mentre potrebbe impiegare quelli stessi prodotti in modo che fossero atti a direttamente riprodurre con più vantaggio ed aumentare così la ricchezza pubblica. Non vale pure l'altra ragione, che coloro che rendono servizio allo Stato, sono consumatori, e perciò cooperano alla riproduzione, perchè non vi può essere produzione senza consumazione. Se tutti o molti fossero i consumatori, e nessuno o pochi i produttori, la ricchezza pubblica in

poco tempo scomparirebbe o sarebbe di poca entità. Nel caso nostro poi, se non consumassero i componenti il Governo, o gli addetti al medesimo, altri in loro vece sarebbero i consumatori che nel tempo stesso produrrebbero mediante l'uso della ricchezza che serve alla sodisfazione delle imposte superflue. Lunga e profonda sarebbe la discussione se volessimo confutare o sostenere scientificamente le diverse opinioni emesse tanto sul modo d'applicare le imposizioni, quanto sull'effetto che producono nella ricchezza sociale; ma siccome credo che valga meglio attenersi all'economia sperimentale, anzichè all'astratta, lascio a quelli che amano discettare accademicamente il pregio di mostrare i loro talenti, sia nell'eloquenza, sia nello scandagliare tutte le sottigliezze scientifiche.

Non si adonti pertanto chicchessia se io lo richiamo ai principj elementari di economia pubblica. Lo scopo dell'economia pubblica è di rendere la nazione più che sia possibile numerosa e popolata, comparativamente alle sue forze produttive, e quindi far sì che divenga agiata e ricca. Intendo però che a questo bene materiale non debba andare disgiunto il bene morale, poichè il primo senza il secondo non può esistere in una società bene ordinata. Or dunque per procurare a un popolo i mezzi necessarj per ottenere le ricchezze, fa d'uopo prima di tutto che goda una piena libertà nell'esercizio delle sue forze fisiche ed intellettuali, e che possa permutare i prodotti delle medesime nel modo che crederà più conveniente ai suoi bisogni tanto di necessità, quanto di comodo e di lusso. Nel proclamare questa li-

bertà, non intendo che la medesima debba offendere il corpo sociale, ma che sia una libertà, la quale mentre da tutti indistintamente possa godersi, non rechi individualmente danno alla sicurezza ed al diritto di chicchessia.

La libertà di produrre o di cambiare i proprj prodotti nell'attuale posizione della società non può però essere immune da qualche gravame onde supplire alle spese che esigono i servizi pubblici. O sia questo gravame sui generi introdotti dall'estero, o sia sui prodotti del paese tanto materiali che intellettuali, tutti i permutanti le cose debbono contribuire alla sodisfazione delle tasse imposte pel fine sopraindicato. Non vi ha dubbio che ogni tassa aumenta il prezzo del prodotto, quale aumento o è a carico del consumatore o del produttore: nel primo caso ne deriva che il consumo diventa minore e forma un ostacolo ad un maggiore sviluppo della produzione; nel secondo generalmente succede che l'aumento è a carico dei salarj, meno per qualche circostanza eccezionale in cui la domanda sia maggiore dell'offerta, o per qualche intervallo precario che l'intraprenditore si contenti di diminuire il lucro ricompensativo a cui ha diritto. Io ho notate e distinte le conseguenze della tassa secondo ch'essa è a carico del consumatore, oppure del produttore, perchè diverse sono le opinioni degli economisti su questo rapporto. Credo però che generalmente possa ritenersi che le tasse di simil natura sono a carico del consumatore, giacchè se il produttore e l'intraprenditore non ritrarranno un lucro ricompensativo dei loro uffici e dell'impiego dei capitali abbando-

neranno il lavoro e l'impresa. Infine le imposizioni esagerate sono in un modo o nell'altro sempre a carico della produzione e del ben essere generale; per cui primo scopo de' Governanti debb'essere di limitarle più che sia possibile col ridurre le spese, e col renderle produttive.

L'imposizione sulla terra e case, capitali e lavoro, seguitando le dottrine della terza scuola, perchè a mio parere più sane, in diverse maniere viene regolata nei varj paesi europei. Io parlerò della Toscana. Da noi la tassa diretta s'intende quella che in pari modo grava le terre e le case sieno queste pure destinate a opificii industriali, per cui comprendendo ancora una parte di capitale che gli economisti chiamano fisso, il secondo istrumento della produzione è in parte soggetto all'imposizione. I capitali intellettuali che pure chiamano fissi, i capitali circolanti ed i salarj sono immuni da qualunque tassa diretta, meno che dalla tassa modica di Famiglia. Esistono poi in Toscana le tasse indirette, che consistono nei dazj d'introduzione, ed in alcune località anche di consumazione, in pochissimi, e di quasi nessuna entità d'esportazione, nelle gabelle dei contratti e carta bollata e nelle tasse sulle successioni. Questo sistema d'imposizione antico e tradizionale (presupposto che la Tassa delle rendite temporaria, e l'economia da indursi nelle spese pubbliche non possa bastare ai bisogni dello Stato come generalmente si annunzia) io sono di parere che almeno per ora non debba in veruna maniera variarsi, ma piuttosto nelle attuali circostanze si debba ricorrere ad aumentare la cifra delle im-

posizioni medesime. Dietro di ciò nella presente strettezza in cui si trovano le finanze toscane, proporrei, onde ristabilire l'equilibrio fra l'entrata e l'uscita delle medesime, di regolarizzare prima di tutto il debito che già esiste, accrescendolo, come accennai in altro mio scritto, di quello che è necessario per supplire alle spese prodotte dalle circostanze, e quindi aumentare le imposte sulle persone e sui consumi, o per meglio dire sull'introduzione dei prodotti esteri. La prima è vero equivarrà alla tassa delle patenti, ed eserciterà quasichè la stessa influenza; ma pure mi sembra, che più facile ne sia l'esazione, onde il prodotto colerà nel tesoro dello Stato, non minorato dalle moltiplici spese e cui sogliono dare luogo le imposizioni d'altra natura; giacchè nel caso nostro non sarebbe che un aumento della tassa di Famiglia indotto sotto questo nome o sotto quello di Testatico, per cui benchè cresciuto il prodotto, le spese sarebbero pressochè quell'istesse attuali non essendoci bisogno di aumentare impiegati. In questo modo i capitali circolanti ed i salarj pagherebbero la loro tangente della nuova imposizione: oltre di ciò, ripetero ciò che altre volte ho detto, che queste sorta d'imposizioni, a cui la nazione è già assuefatta sarà meno invisa; mentre pei finanzieri non è subbietto da trascurarsi quello di non gravare i popoli con tasse di cui appena conoscono il nome, ma di tenersi alle antiche tradizionali, giacchè non sempre quel che viene d'oltremonte e d'oltremare è per noi adattato.

In quanto ad un aumento di dazio sull'introdu-

zione dei prodotti esteri, procurerei che questo dovesse cadere sui grani, e su quei generi che servono all'uso del ricco, e di coloro che compongono la classe media. Mi si obbietterà che allora di questo pure ne diminuirà il consumo, e per conseguenza il prodotto della tassa. Ciò può accadere, nol niego; ma quando il dazio sia moderato ho luogo di credere, che i consumatori dei grani appena se ne accorgeranno, e quelli degli altri oggetti su cui cade l'aumento non vorranno o non potranno rinunziare a certi godimenti a cui da molto tempo sono abituati, e che ormai fanno parte dei loro quasi indispensabili bisogni. Con queste stesse ragioni si può rispondere a quelli che elevassero le obbiezioni contro questo aumento, perchè diminuirebbe l'importazione che sarebbe a danno dello smercio dei nostri prodotti, e resterebbe perciò paralizzato in parte il commercio.

Io, quando ho parlato d'aumento di dazio sull'introduzione dei prodotti esteri, ho voluto dire anche sul consumo di questi; giacchè da noi non abbiamo i propriamente detti dazj interni di consumo, se non che in sole sei città del Granducato, per le quali non propongo aumento veruno. Le derrate coloniali, i vini di lusso ed altri oggetti di simil natura potrebbero essere sottoposti ad un aumento di tassa nell'introduzione in Toscana. Questo aumento di dazio, come dissi per quello sulle tasse personali, non accrescerebbe le spese, poichè potrebbero supplire all'esazione del medesimo gli stessi attuali impiegati. Io preferisco un aumento sulla tassa personale e sopra i dazj d'introduzione alla vera e propria tassa delle ren-

dite, perchè opino che più facile a più economica ne sia l'applicazione, e che rechi maggior risorsa alle strettezze pubbliche. E in vero qual resultato potrebbe produrre la tassa delle rendite? Io già come accennai in un mio articolo del 4 gennajo decorso fatto di pubblica ragione, non ammetto l'imposizione progressiva sulle rendite perchè contraria a mio parere ad ogni principio di giustizia, che in Toscana fin quì si è scrupolosamente rispettato. La tassa dunque dovrebbe direttamente imporsi sull'industrie. Ma queste industrie di qual entità sono esse? Non potrebbero imporsi che quelle la di cui rendita lasciasse un superfluo ai bisogni dell'imposto ed al lucro ricompensativo che ha diritto di ritrarre. In questo caso l'imposta non caderebbe che sopra i notabili, e resterebbero affatto esonerati quelli che esercitano un'industria, il di cui prodotto appena basta a compensarli dei capitali e delle fatiche che v'impiegano. Non è necessario a mio parere nell'attuale questione conoscere minutamente la statistica della Toscana per persuadersi a colpo d'occhio che i resultati di questa tassa, ammenochè non fosse esorbitante, non potrebbero essere che ben mudici e non atti a formare una risorsa di entità al Governo. Non sarebbe allora migliore expediente gravare direttamente le persone anzichè istituire una indagine scabrosa sulle rendite, mentre la tassa da imporsi alle persone benchè in sostanza porti gli stessi effetti non esclude però nel suo proporzionato aumento chicchessia, e sebbene più mite apporterà maggiori risorse, perchè maggiore sarà il numero degl'imposti? Un dazio più elevato sopra i generi

d'introduzione, qualunque sia oei diversi rapporti economici il reparto del medesimo, io credo che dai consumatori potrà sopportarsi con minor danno della tassa sulle rendite, perchè più insensibile, e più equabilmente nel momento repartito.

Se in Toscana si potesse conoscere con precisione il prodotto di ciascun titolo d'entrata, potrebbe istituirsi delle indagini sopra il medesimo, e rilevare se diminuendo il dazio su qualche genere di consumo se ne aumentasse il consumo stesso, in modo che oltre al compensare la diminuzione del dazio portasse una maggior risorsa all'erario pubblico. A tal uopo non si potrebbe abbastanza insistere sulla pubblicità dei bilanci annuali.

Parrà ad alcuno strano che io abbia proposto un aumento di dazio sopra i prodotti esteri che s'introducono in Toscana, mentre l'Inghilterra ci dà un esempio del tutto contrario, e che gli economisti plaudendo giustamente a questo esempio proclamano la libertà del cambio dei prodotti col diminuire i dazj che erano gli ostacoli che vi si frapponevano. Io pure professo li stessi principj, e non vorrei alzare una barriera, la quale impedisse l'applicazione dei medesimi. E però vero che questi principj non si possono porre in pratica con una piena ed assoluta libertà, perchè abbiamo bisogno di supplire alle spese pubbliche col prodotto di alcune tasse che dappertutto e oggi specialmente in Toscana siamo obbligati a imporre su questi cambj e consumi, essendo abbastanza onerate le altre produzioni. Inoltre i dazj d'introduzione in Toscana sono ben modici, a differenza di ciò che erano e sono in

Inghilterra, e non abbiamo come sopra ho accennato i dazj propriamente detti di consumo. Essendo adunque, da noi, eccettuate alcune località, i dazj d'introduzione l'istesso che i dazj di consumazione, piuttostochè ammettere in Toscana gli odiosi diritti riuniti e la tassa vessatoria de l'Excise, che paralizzano il commercio interno, credo miglior espediente aumentare il dazio sull'introduzione dei prodotti esteri.

Emessa la mia opinione sul modo d'imporre per ristabilire l'equilibrio fra l'entrata e l'uscita, giacchè il riordinamento delle finanze lo esige la causa pubblica, sarebbe necessario conoscere quali sono i bisogni del Governo per supplire tanto ai frutti, quanto alla cassa d'ammortizzazione pel debito pubblico da crearsi, e per progredire con animo nelle intraprese riforme. Io potrò accennare all'incirca il prodotto che si può presumere ritrarre dall'aumento della tassa sulle persone, e sui dazj d'introduzione: sarà allora facile ai direttori delle finanze rilevare se questa nuova risorsa serva ai bisogni dello stato. La tassa di Famiglia produce nel sistema attuale lire 800 mila circa: io credo che attesa la sua modicità possa senza recar grave danno a chicchessia portarsi il prodotto della medesima a un milione e ottocento mila lire raddoppiando la somma a quelli che già pagano questa Tassa, ed aumentando il numero dei contribuenti; giacchè molti che dovrebbero essere fra questi annoverati per negligenza o per mal intesa condiscendenza sono esenti.

L'aumento di dazio sopra l'introduzione di alcuni prodotti esteri opino che potrebbe accrescere

la rendita pubblica di un milione e ottocentomila lire. L'attuale tassa d'importazione sui grani a soldi otto il sacco, produce all'erario dello Stato, se non sono male informato, lire quattrocentomila circa; se invece il dazio fosse di una lira il sacco, produrrebbe un milione circa di lire, e l'aumento di soldi dodici, mentre sarebbe appena sensibile anche al consumatore povero, non recherebbe scoraggiamento a coloro che l'importassero. Altre lire ottocentomila, e forse un milione credo che potrebbe produrle l'aumento d'introduzione sui diversi generi che servono di consumazione ai ricchi e ai componenti la classe media. Uniti questi aumenti al prodotto maggiore della tassa sulle persone, formano un quantitativo di due milioni e ottocentomila e forse tre milioni di lire, che si verserebbero nette nel tesoro dello Stato, oltre ciò che produrrebbero l'imposizioni esistenti. I risparmj poi che a poco a poco dovrebbero introdursi in ogni ramo di amministrazione pubblica, renderebbero sempre migliore lo stato economico della Toscana, da supplire all'occorrenza alle spese straordinarie impreviste, o pure di devenire a una diminuzione delle imposte. A me sembra che dopo quanto ho detto sul subbietto che ho preso a trattare, facile sia fare una *Proposta* per ridurre a legge, e mettere in pratica i mezzi da me accennati. I fatti citati, e le ragioni addotte sono a mio parere bastanti per conoscere quale sia il mezzo più atto per ragginngere il fine, cioè di procurare al Governo ciò che gli è necessario per supplire alle spese. In quanto a trattare la questione secondo i principj economici ho tentato di farlo attenendomi

a quelli che il mio poco intendimento reputava più veri. Se sono entrato in alcuni dettagli che parranno troppo minuti l' ho fatto per applicare con utile le teorie della scienza, giacchè il mio principale scopo sarà sempre questo. Molte saranno le questioni che si potranno elevare dagli economisti contro ciò che da me si progetta. Il Governo ha bisogno di nuovi mezzi per supplire alle spese pubbliche; la nazione deve somministrarli: io ho detto quel che opinava in quanto al modo di questa somministrazione. Altri potrà esternare ragionatamente un sentimento diverso: così metteremo in grado i Governanti di poter meglio apprezzare e scegliere il metodo più conveniente e meno dannoso all' interesse generale.

Dava fine a questo mio discorso allorchè l'ottimo nostro Principe promette alla Toscana un Governo Rappresentativo. Sia a LUI lode e gratitudine. Il Parlamento adunque dovrà occuparsi delle Tasse e delle Imposizioni; per cui a coloro che saranno meritevoli di rappresentare la Nazione, dedico questo mio tenue lavoro.

L. MAGNANI

*Firenze 10 febbraio 1848*